

## 3/ I SIMBOLI DELLO SPIRITO SANTO: LA NUBE E LA LUCE

**CCC 697. LA NUBE E LA LUCE.** Questi due simboli sono inseparabili nelle manifestazioni dello Spirito Santo. Fin dalle teofanie dell'Antico Testamento, la Nube, ora oscura, ora luminosa, **rivela il Dio vivente e salvatore, velando la trascendenza della sua Gloria:** con Mosè sul monte Sinai, (cf Es 24,15-18) presso la Tenda del Convegno (cf Es 33,9-10) e durante il cammino nel deserto; (cf Es 40,36-38; 1Cor 10,1-2) con Salomone al momento della dedicazione del Tempio (cf 1Re 8,10-12). Ora, queste figure sono portate a compimento da Cristo nello Spirito Santo.



Le nubi appartengono all'ambiente del cielo e sono collegate anche con l'acqua. Sono un simbolo dell'alto, **legate al mondo di Dio** (situato simbolicamente in alto) – quando una persona muore diciamo «è andato in cielo». Hanno però un collegamento con il basso, proprio attraverso la pioggia.

La nuvola non può essere afferrata, non possiamo dominarla, è un elemento mobile e aereo.

**Il simbolo della nube richiama la trascendenza divina;** è un termine tecnico per indicare tutto ciò che va al di là della nostra vita concreta e terrestre; trascende nel senso che sale (la nube sta in cielo) e va oltre. **Ecco perché è un simbolo della divinità stessa.**

**È il simbolo del mistero, del non conoscibile, della divinità che – pur manifestandosi presente – non può essere pienamente conosciuta.**

Nella Bibbia ci sono molti brani in cui si parla della nube, vediamoli insieme.

## A) LA NUBE LUMINOSA DEL DESERTO

La nube anche quando è luminosa, toglie comunque la vista, offre solamente una percezione vaga. Diventa la manifestazione del Dio nascosto e trascendente.

La nube e la luce sono strettamente legati alla GLORIA di Dio, non si può parlare della nube e della luce senza parlare della GLORIA DI DIO. L'espressione "LA GLORIA DI DIO" designa Dio in quanto rivela Se Stesso nella sua maestà, nella sua potenza, nello splendore della sua santità e nel dinamismo del suo essere. In tutte le sue parole e in tutte le sue opere Egli manifesta la sua gloria. Essa appare sul monte Oreb, splende nella liberazione degli israeliti, esplose sul monte Sinai, è presente nella nube e si manifesta in tutti i momenti dell'intervento di Dio in favore del suo popolo. Quando Salomone consacra il nuovo tempio la "gloria di Dio" lo inonda. **La gloria di Dio è la potenza di Dio a servizio del suo amore e della sua fedeltà.**

Nel libro dell'Esodo leggiamo come «*il Signore marciava alla loro testa di giorno con una colonna di NUBE, per guidarli sulla via da percorrere, e di notte con UNA COLONNA DI FUOCO per far loro luce, così che potessero viaggiare giorno e notte*» (Es 13,21). Quando il faraone e il suo esercito si stava avvicinando al popolo di Dio in fuga «*l'angelo di Dio, che precedeva l'accampamento d'Israele, cambiò posto e passò indietro. Anche la colonna di nube si mosse e dal davanti passò indietro. Venne così a trovarsi tra l'accampamento degli Egiziani e quello d'Israele. ORA LA NUBE ERA TENEBROSA PER GLI UNI, MENTRE PER GLI ALTRI ILLUMINAVA LA NOTTE; così gli uni non poterono avvicinarsi agli altri durante tutta la notte*». (Es 14,19-20).

Il Signore dunque guidava e proteggeva il suo popolo attraverso una NUBE che rendeva visibile la sua presenza come Condottiero e Difensore del suo popolo e nello stesso tempo Lo nascondeva alla loro vista.

La NUBE rende accessibile all'uomo, nella dimensione sensibile, l'incontro con Dio che è TRASCENDENZA ASSOLUTA, non solo rende visibile l'invisibile, ma rende anche accessibile l'inaccessibile: «**Ecco, io sto per venire verso di te in una densa nube** – disse il Signore a Mosè –, **perché il popolo senta quando lo parlerò con te e credano sempre a te... al terzo giorno, sul far del mattino, vi furono tuoni, lampi, una nube densa sul monte e un suono fortissimo di tromba: tutto il popolo che era nell'accampamento fu scosso da tremore**» (Es 19,9.16).

Durante il viaggio della liberazione, ogni volta che Mosè si incontrava con Dio, Questi si nascondeva in una NUBE. Dio infatti quaggiù non si può vedere senza morire, come Lui stesso dirà a Mosè che desiderava tanto vedere la sua GLORIA, cioè il suo VOLTO: «**Tu non potrai vedere il mio volto, perché nessun uomo può vedermi e restare vivo...** Ecco un luogo vicino a me. Tu starai sopra la rupe: quando passerà la mia Gloria, io ti porrò nella cavità della rupe e ti coprirò con la mano finché sarò passato. Poi toglierò la mano e vedrai le mie spalle, **ma il mio volto non lo si può vedere**» (Es 33,20.22-23).

Prima della costruzione della DIMORA o TABERNACOLO, quella tenda dove veniva custodita l'Arca dell'Alleanza, quando il popolo di Dio sostava nel suo cammino nel deserto, nel libro dell'Esodo si parla della **TENDA DEL CONVEGNO**:

**Es 33** <sup>8</sup> Quando Mosè usciva per recarsi alla tenda, tutto il popolo si alzava in piedi, stando ciascuno all'ingresso della sua tenda: guardavano passare Mosè, finché fosse entrato nella tenda. <sup>9</sup> **Quando Mosè entrava nella tenda, scendeva la colonna di nube e restava all'ingresso della tenda.** Allora il Signore parlava con Mosè. <sup>10</sup> Tutto il popolo vedeva la colonna di nube, che stava all'ingresso della tenda e tutti si alzavano e si prostravano ciascuno all'ingresso della propria tenda.

Quando Mosè conversava con Dio, il suo volto diventava raggianti (Es 33,29-35).

Dopo la costruzione della DIMORA, Mosè si incontrava con Dio in questa tenda, nella parte più segreta, il SANTO DEI SANTI, dove era conservata l'ARCA DELL'ALLEANZA. Il Signore avvolto dalla sua NUBE si calava e sedeva sopra il PROPIZIATORIO (il coperchio dell'Arca dell'Alleanza dove erano presenti i due cherubini) e da lì parlava a Mosè (cf Lv 16,2).



## **B) LA NUBE DEL SANTUARIO DI SALOMONE E LA VISIONE DI EZECHIELE DELLA GLORIA DI DIO**

Quando Salomone, figlio di Davide, consacrò il maestoso Tempio che aveva costruito a Gerusalemme attuando il grande desiderio che aveva avuto suo padre di costruire un Tempio per il suo Signore, l'edificio sacro fu immerso da una nube:

**1Re 8** <sup>10</sup> Appena i sacerdoti furono usciti dal santuario, la nuvola riempì il tempio <sup>11</sup> e i sacerdoti non poterono rimanervi per compiere il servizio a causa della nube, perché la gloria del Signore riempiva il tempio. <sup>12</sup> Allora Salomone disse: «Il Signore ha deciso di abitare sulla nube.

La nube dunque nascondeva la presenza portentosa e ineffabile di Dio, la sua GLORIA.

Ezechiele racconta, all'inizio del suo libro, che vide la GLORIA DI DIO arrivare in un uragano **«in una grande nube e un turbinio di fuoco, che splendeva tutto intorno, e in mezzo si scorgeva come un balenare di elettro incandescente»** (Ez 1,4). Nel proseguo del suo racconto profetico, Ezechiele racconterà di aver visto poi la GLORIA DI DIO, abbandonare il Tempio di Gerusalemme a causa dei peccati del suo popolo (Ez 9-10). Si tratta di un'immagine fortissima: il Signore abbandona il suo Tempio, se ne va. Rimane un edificio splendido, ma vuoto della sua presenza. In un'altra visione, poi il profeta vedrà il ritorno della gloria di Dio in un nuovo Tempio di cui fornisce minuziosamente la struttura e le misure (Ez 40-43). Questa visione precede la costruzione del secondo Tempio completato nel 515 a.C. e si pone come profezia di un **TERZO TEMPIO**, un tempio ideale, la cui costruzione è tuttora oggetto della speranza del popolo ebraico.

## **C) IL COMPIMENTO DI QUESTE FIGURE**

Il CCC, sopra citato, ci ha detto che **«ora, queste figure sono portate a compimento da Cristo nello Spirito Santo»**, cioè anticipavano velatamente quelle realtà che si sarebbero manifestate pienamente venne **«la pienezza del tempo e Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la legge, per riscattare coloro che erano sotto la legge, perché ricevessimo l'adozione a figli»** (Gal 4,4-5).

### **L'ANNUNCIAZIONE**

Dopo questa carrellata biblica sulla NUBE e la GLORIA DI DIO siamo in grado di comprendere meglio l'Annunciazione: **«È questi [lo Spirito Santo] che scende sulla Vergine Maria e su di Lei stende la "sua ombra" (Lc 1,35), affinché ella concepisca e dia alla luce Gesù.** Quella NUBE sacra che nascondeva la presenza gloriosa, tremenda e sublime di Dio, al quale dapprima si posò sul MONTE SINAI e quindi sulla TENDA DEL CONVEGNO, che poi si posava sul propiziatore del SANTO DEI SANTI all'interno della TENDA DEL TABERNACOLO, che invase il TEMPIO DI GERUSALEMME quando Salomone lo consacrò e che Ezechiele vide partirsi da esso per poi ritornare in un mistico TERZO TEMPIO, ora quella stessa e identica NUBE adombra la **VERGINE MARIA** nascondendo in Lei, nel suo corpo verginale, tutta la gloria di Dio, tutta la sua ineffabile e sublime portentosa presenza: è lei che realizza pienamente l'ideale TERZO TEMPIO di Ezechiele: **TEMPIO DELLO SPIRITO SANTO, TABERNACOLO DELL'ETERNA GLORIA, DIMORA TUTTA CONSACRATA A DIO, CASA D'ORO, ARCA DELL'ALLEANZA**, tutti termini delle Litanie Lauretane che vogliono esprimere questa verità.



L'infinito, ineffabile, portentoso e santissimo Dio, non manifesta più la sua gloriosa presenza in mezzo al turbinio dell'uragano, del fuoco e delle folgori dirompendi, ma vela la sua presenza in un corpicino piccolo piccolo, indifeso, bisognoso di tutto, affidato alla Vergine Madre, l'umanità visibile di Gesù Cristo nasconde

tutta la **GLORIA** della presenza di Dio, **in Lui, infatti, «abita corporalmente tutta la pienezza della divinità»** (Col 2,9).

Questo tempo santo dell'Avvento ci invita a guardare alla Vergine in cinta, portatrice del Dio umanato: come lo Spirito Santo scese nella nube per prendere possesso del Tempio di Salomone, così ora lo stesso Spirito adombra la Vergine Maria, immergendola in Se Stesso e fecondandola del Verbo Divino. Nella nostra preghiera personale che seguirà a questa conferenza, fermiamoci davanti Gesù presente nel santo Sacramento pensando proprio a Lei, alla Vergine Madre primo Tabernacolo dove Lui si rinchiusse per nove mesi.

Pensiamo con quale tenerezza adorante, con quanta devozione amorosa, con quanto tremore riverente la Vergine abbia vissuto la sua sua maternità divina, tutta impregnata del senso del sacro che quel Bambino Divino che portava in grembo non poteva non comunicarle.

Tutta la devozione liturgica ebraica con i suoi solenni e sacri riti con cui ci si accostava a Dio presente nel segno del Tempio trova la sua massima e culminante espressione nel cuore di Maria che ama e adora il Bambino Divino che in Lei cresce.

### LA TRASFIGURAZIONE E L'ASCENSIONE



**CCC 697.** [...] Sulla montagna della Trasfigurazione è lui [lo Spirito Santo] che viene nella nube che avvolge Gesù, Mosè e Elia, Pietro, Giacomo e Giovanni, e "dalla nube" esce una voce che dice: *"Questi è il mio Figlio, l'electo; ascoltatelo"* (Lc 9,34-35). Infine, è la stessa Nube che sottrae Gesù allo sguardo dei discepoli il giorno dell'Ascensione (cf At 1,9) e che lo rivelerà Figlio dell'uomo nella sua gloria il giorno della sua venuta (cf Lc 21,27).



#### D) IL CONCETTO DI «MAESTÀ DIVINA»

S. Ignazio di Loyola esprimere il concetto di questa maestosa, sublime e santissima presenza di Dio che gli Ebrei racchiudevano nel termine **GLORIA DI DIO**, usa spesso nei suoi scritti l'espressione **«MAESTÀ DIVINA»**. Questo termine oggi, praticamente, non lo usiamo più, anche se il canone eucaristico primo lo riporta una volta: *«Ti supplichiamo, Dio onnipotente: fa' che questa offerta, per le mani del tuo angelo santo, sia portata sull'altare del cielo davanti alla TUA MAESTÀ DIVINA, perché su tutti noi che partecipiamo di questo altare, comunicando al santo mistero del corpo e sangue del tuo Figlio, scenda la pienezza di ogni grazia e benedizione del cielo»* (Canone Eucaristico 1°).

**«MAESTÀ»**, ritengo che sia un termine ormai non più in uso e che non valga la pena darsi da fare per recuperarlo in quanto implica contesti culturali e sociali ormai scomparsi. Non dobbiamo, però, abbandonando l'uso del termine, **dimenticarci del concetto che esso voleva esprimere**, cosa invece che, purtroppo, è accaduta.

Infatti oggi si nota, nel popolo santo di Dio, una grande carenza del **SENSO DEL SACRO**, cioè di quel senso che prende il cuore della persona che percepisce di essere davanti a Dio, il Santo, mistero sorprendente e affascinante, tremendo e portentoso, di fronte al quale non può far altro che prostrarsi con un **SENSO DI RIVERENZA E TIMORE**.

Tutta la liturgia del popolo di Dio nel VT è vissuta in questo **SENSO DI RIVERENZA E TIMORE** che prende il cuore di chi è consapevole di trovarsi davanti a Dio, alla presenza di Dio che, nella sua trascendenza, non può non schiacciare la piccola e povera creatura. Oggi, inoltre, abbiamo perso il contenuto della parola Dio a tal punto che la usiamo banalizzandola in frasi del tipo: *«Ho mangiato da Dio»*, *«Ha suonato da Dio»*... e altre del genere. Gli ebrei avevano tanto innato il senso del sacro che non si permettevano neanche di pronunciare il nome di Dio, perché pronunciarlo era già bestemmiarlo perché le nostre labbra sono indegne anche solo di pronunciare il nome santissimo di Dio. E che dire della pestilenziale epidemie di linguaggi intercalanti ripetute bestemmie?

A cosa è dovuta questa mancanza del **SENSO DEL SACRO**? Il nostro popolo spesso dietro quella **FEDE** che dice di avere, nasconde solamente **UN VAGO SENSO RELIGIOSO DELLA VITA**, senso che è immanente in tutti e che per essere soddisfatto non ha bisogno di una precisa fede nella quale ci si comprometta personalmente, ma solo di un qualche cosa che esprima e manifesti qualcosa di trascendente: ecco da qui una certa devozione e religiosità che si ferma ad accendere qualche candelina, fare una processione, o a toccare o baciare una statua, o a farsi un segno di croce scaramantico, e via dicendo. Una religiosità superficiale che ha portato anche ad una certa diffusa pratica di accostarsi al sacramento della s. Comunione solo perché ci si sente di farla: ci si accosta al Sacramento dei Sacramenti che racchiude la presenza personale di N.S. Gesù Cristo con il suo Corpo, Sangue, Anima e Divinità con una nonchalance, con una disinvoltura e noncuranza che sfocia nella arrogante spudoratezza di accostarsi non alle cose sacre, ma allo stesso Sacratissimo Dio senza nessuna percezione del divino, del sacro, senza rispetto della sua presenza, senza percezione della sua

gloria, senza nessun «**timore e tremore**» riverenziale. Tutto ciò non può non farci ricordare il comando di Gesù: «**Non date le cose sante ai cani e non gettate le vostre perle davanti ai porci**» (Mt 7,6)

Per uscir fuori dalla trappola del **SENTIMENTALISMO RELIGIOSO**, occorre avere una **reale esperienza** di Dio. Quando l'uomo ha una reale esperienza di Dio, come Mosè, non può non togliersi i sandali e velarsi il volto «**perché aveva paura di guardare verso Dio**» (Es 3,1-6), Dio gli aveva comandato solo di levarsi i sandali, ma lui si velò anche il volto per la paura. Sarà solo la familiarità crescente con Lui che lo porterà a non velarsi più il volto davanti a Dio.

L'esperienza del sacro produce nel cuore immancabilmente un certo tremore, una certa paura, o meglio un certo sconvolgimento interiore perché la persona si trova a contatto con il Tutt'Altro e ha bisogno di essere rasserenata, pacificata psichicamente. Caterina da Siena pone proprio questo senso di «**tremore e timore**» come segno di autenticità di un'esperienza straordinaria di Dio, se manca questo tremore, l'esperienza non è di un incontro con Dio, ma con il demonio o, tutt'al più con la nostra immaginazione (cf *Dialogo della Divina Provvidenza*, 71).

L'uomo quando è realmente di fronte a Dio, quando acquista una consapevolezza piena della sua presenza non può non tremare. Paolo dirà ai Filippesi di attendere alla loro salvezza «**con timore e tremore**» (Fil 2,12). Dalla risurrezione di Gesù Cristo, i testi del NT mostrano come i cristiani fossero pervasi da questo senso di religioso timore:

- Le pie donne, ricevuto dall'angelo l'annuncio della risurrezione di Gesù «fuggirono via dal sepolcro perché erano **piene di timore e di spavento**» (Mc 16,8).
- Gli apostoli furono «**stupiti e spaventati** e credevano di vedere un fantasma» (Lc 24,37) quando il Risorto apparve loro alla sera di Pasqua.
- Luca, descrivendo la vita della prima cristiani dirà: «Erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere. **Un senso di timore era in tutti** e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli» (At 2,42-43).

Che bello quando nelle nostre celebrazioni si percepisce questo senso di religioso timore, lo chiamo «religioso» perché non si tratta di semplice paura psicologica, ma è un timore santo che nasce dalla reale esperienza di essere di fronte al Dio tre volte Santo, a Colui che regge ogni cosa e queste esperienza produce immediatamente la consapevolezza della propria piccolezza, della propria inadeguatezza, del proprio limite, del proprio peccato e ci sentiamo fuori posto davanti a Lui così Bello, così Luminoso, così Santo e percepiamo di riflesso, immediatamente, la nostra bruttezza, la nostra tenebra, il nostro peccato, la nostra indegnità di stare di fronte a Lui.

Di questo senso di «**timore e tremore**» deve essere innanzi tutto impregnato il sacerdote che celebra i sacramenti che gli impedisca di essere spigliato, troppo padrone della situazione quando li celebra. Non rimasi certamente edificato quando vidi un giovane prete alla sua prima s. Messa tutto disinvolto, sciolto, sicuro di sé, senza nessun «timore e tremore».

È l'**UMILTÀ** vivificata e potenziata dal **DONO DEL SANTO TIMORE DI DIO** che ci dà questo «**timore e tremore**». Questa umiltà non si può imparare a tavolino o riflettendoci su, ma è frutto dell'esperienza concreta di percepire la presenza di Dio. Ora, l'**UMILTÀ** di cui parliamo è causata dalla percezione di tre qualità di Dio:

**1°.** La percezione della sua sublime potenza, grandezza, infinità ci causa immediatamente la percezione della nostra nullità: veniamo dal nulla, nulla possiamo da noi: «*In Lui ci muoviamo, esistiamo e siamo*» (At 7,28). Gesù disse a Caterina da Siena: «**Conosci che tu sei quella che non sei, ed io sono Colui che sono**» (RAIMONDO DA CAPUA, *S. Caterina da Siena*, Cantagalli, 101).

**2°.** La percezione della sua santità, della sua sublime e luminosa bellezza ci causa immediatamente la percezione della nostra peccaminosità, della nostra bruttezza, della nostra malizia. Trovandosi inaspettatamente davanti a Dio, così griderà Isaia:

*Is 6<sup>5</sup> Ohimé! Io sono perduto, perché un uomo dalle labbra impure io sono e in mezzo a un popolo dalle labbra impure io abito; eppure i miei occhi hanno visto il re, il Signore degli eserciti.*

**3°.** La percezione del suo sublime amore, della sua infinita misericordia, della sua dolcissima bontà e tenerezza ci causa immediatamente la nostra vergogna, la nostra confusione, il nostro rossore perché non abbiamo saputo amare:

**Ez 16** «<sup>61</sup> Allora ti ricorderai della tua condotta e ne sarai confusa, quando [...] <sup>62</sup> io ratificherò la mia alleanza con te e tu saprai che io sono il Signore, <sup>63</sup> perché te ne ricordi e ti vergogni e, nella tua confusione, tu non apra più bocca, QUANDO TI AVRÒ PERDONATO QUELLO CHE HAI FATTO. Parola del Signore Dio».